



IL FOGLIACCIO

«Il Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai Soci. La redazione è nella Sala delle Damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 - prov. di Parma - tel. 0524/92495 - fax 0524/91642 - pepponeb@tin.it. Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dalla R.C.S. Libri S.p.A., via Rizzoli, 8, 20132 Milano. Per ricevere «Il Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione e per il rinnovo 2014 Euro 30,00 (idem per l'Estero). SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART. 2 COMMA 20/C.LEGGE 662/96 - FILIALE DI PARMA - C.F. 91005010342 - www.giovaninoguareschi.com

“DON CAMILLO PIETROSPINO” VINCE IN 17 MOSSE

di Fabio Marri

Pubblichiamo per gentile concessione dell'Autore **Fabio Marri** la versione speciale della cronaca della Maratona Verdiana apparsa su www.natipercorrere.it

Ci vuole gente con buona memoria per ricordare che una ventina d'anni fa a febbraio si correva la sola maratona di Genova, mentre chi aveva velleità europee andava a quelle di Valencia o di Siviglia. Spostata (e poi fallita) la 42 di Genova, a tener su il prestigio italico nel 1998 il primo degli allievi di Luciano Gigliotti (a pari merito con Renzo Finelli), indi allenatore di Alessandro Lambruschini, Pietrospino alias Giancarlo Chittolini da Salsomaggiore (classe 1950), decise di lanciare la sua maratona, senza pestare le uova nel paniere a nessuno, anche perché, all'epoca, nessuno si azzardava a programmare maratone in una stagione così poco favorevole per la nostra fettuccia di terra.

Qualche volta, lo Spino è incappato in nevicatè o nubi-fragi memorabili, eppure ha sempre resistito, anzi ha proliferato: la 42 km, inizialmente accompagnata da una 10 km fino a Fidenza, si accrebbe poi con una 21, poi una 30 km, ottenendo una partecipazione complessiva intorno alle 2000 persone. Ma un anno fa, il tafazzismo della politica nostrana aveva fatto coinci-

dere il giorno della maratona col cosiddetto “election day”, quello su cui qualche Peppone confidava per attuare finalmente la “seconda ondata”. La notizia divenne ufficiale sotto il Natale del 2012, e nei miei auguri per email a Pietrospino gli avevo espresso timori: «24 febbraio, data tragica! Causa elezioni non ti daranno le forze dell'ordine, non chiuderanno le strade... saranno tutti ai seggi! Non è questione dei podisti, che possono votare anche lunedì, ma degli agenti, vigili ecc. Ricordo la maratona di Bologna 21-4-'96, giorno elettorale: si fece, ma con 400 partecipanti».

Senza indugio Chittolini mi rispose che lui tirava diritto. Vennero le elezioni, ma non cancellarono la maratona, sebbene con partecipazione quasi dimezzata anche causata da una giornata da tregenda. All'incirca come quella che aveva incontrato don Camillo spedito in una parrocchia di montagna: eppure riuscì a portarci anche il crocifisso dell'altar maggiore.

E chi li ferma quei due lì? (intendo don Camillo e lo Spino). Si fermò invece l'onorevole Peppone, mentre a Palazzo Chigi saliva (o scendeva: come spiega il sindaco Bottazzi di “All'Anonima”, nei discorsi di politica ci s'intromette la letteratura, «porca faccenda che serve soltanto per imbrogliare le idee») un personaggio già perfetta-

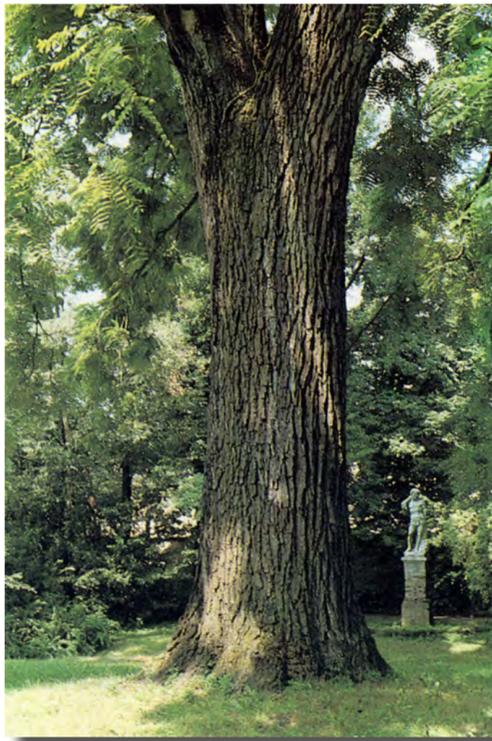
mente descritto nel racconto “Lo spumarino pallido”, del 1953: «un giovanotto magro, elegante, molto fine e anche molto timido», mandato dal Partito a controllare la situazione nella Bassa, un tipino «dalla esigua cassa toracica». Peppone si era sentito in dovere di fargli coraggio, ma nel congedarsi da lui pensò: “Cosa c'è di più bello che dare una consolazione a un povero cretino? Ecco un idiota che stanotte dormirà tranquillo”. Lo spumarino lo ringraziò con un «Tira a campare, compagno Bottazzi». Guareschi sessant'anni fa aveva già capito tutto della Seconda Terza o Ennesima repubblica: lo spumarino del 2013 a Roma ha davvero dormito tranquillo, ovvero tirato a campare per meno di nove mesi, mentre don Camillo Chittolini ha proseguito riuscendo a sfornare, per la diciassettesima volta, la sua maratona, con percorso tornato all'antico salvo qualche accorciamento tra Fidenza e Fontanelletto già collaudato l'anno scorso tra Soragna, Roncole e Busseto, decisamente più vario.

Anche in questo caso Guareschi aveva anticipato i tempi. Nel racconto “Il giro viziato”, del 1960, Peppone prometteva grandi mutamenti di viabilità: «il popolo lavoratore, per andare a Solagna [cioè Soragna], che è a sud-est, deve mettersi in viaggio verso nord-ovest; poi, arrivato al Crocicone, girare a destra e procedere in direzione nord-est fino alla Strà Lunga... e dopo 14 km raggiungere finalmente Solagna... In altre parole, il popolo lavoratore è costretto a compiere un giro viziato che gli costa la bellezza di km 10 e mezzo». Mi sa che Chittolini si sia ispirato a queste pagine per disegnare il suo tragitto ai danni del popolo podista, dal momento che il drizzagno progettato da Peppone si era scontrato con reperti archeologici (ovviamente fabbricati da don Camillo), «e intanto, il popolo lavoratore che deve recarsi a Solagna è costretto a fare il solito ‘giro viziato’ di cui parlò Peppone nel 1946»...

Novità pregiata è stata l'attraversamento di villa e parco di Soragna intorno al km 30: il noce più grande del parco è quello che, secondo l'altro umanissimo racconto di Guareschi “Gerda”, fu scelto come torre di avvistamento dei tedeschi durante l'ultima guerra. «Una pianta secolare stupenda. Qualcosa di feno-



NOCE NERO DEL PARCO DELLA ROCCA DI SORAGNA CHE HA ISPIRATO IL RACCONTO “GERDA” A GG. da Emilia Romagna - Ottanta alberi da salvare di Valido Capodarca - Vallecchi Editore Firenze 1986.



menale». Lo stavano per tagliare e vendere, quando ai suoi piedi ritorna il soldato Franz con la giovane sposa, appunto Gerda. Siamo nel 1952, e Franz, che il 10 aprile 1945, sceso dal gabbio in cima al noce, aveva inciso sul tronco il suo nome, ora ce lo riscrive, con la data nuova e aggiungendo il nome della sposa. E quell'albero scampa per sempre al suo destino di morte. Quando morirà di morte naturale, resterà la poesia di Guareschi a tenerlo vivo; e intanto lo anima il nostro passaggio di pacifici soldatini.

Se, insomma, il percorso attuale appare meno verdiano di quanto il nome di maratona delle Terre Verdiane prometta, in compenso diventa più guareschiano. La casa natale di Verdi alle Ron-

cole è nascosta dalle impalcature e imbruttita da un arco gonfiabile mentre la mostra nell'antico ristorante Guareschi è aperta ed a fare gli onori di casa sono Albertino e Pasionaria.

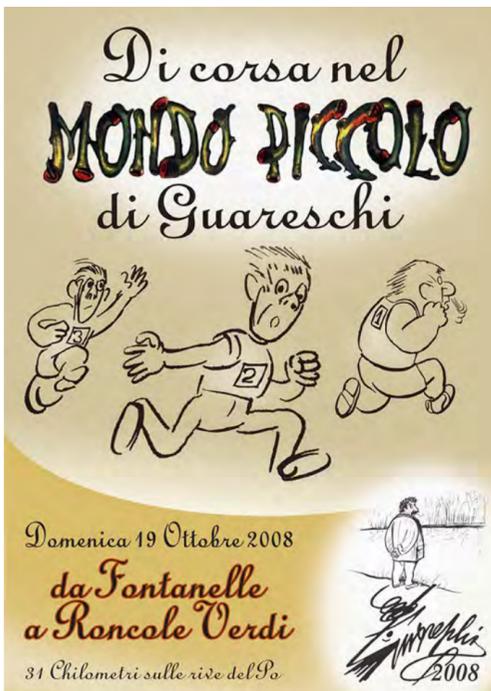
Usciti da Roncole noi maratoneti ci dirigiamo verso la Madonna dei Prati, così descritta in un altro racconto del 1953 (“Il voto”) che la chiama “dei Campi”: «una fabbrica massiccia e alta che si levava a lato di una strada deserta e solitaria, e tutt'intorno erano campi nudi e crudi». Su quella strada don Camillo incontra Peppone, che di nascosto dal Partito sta andando a chiedere la grazia alla Madonna per il suo bimbo malato: «La chiedi era fredda e semibuia e non c'era anima viva. Soltanto la Madonna dei Cam-

pi c'era, di vivo, e i suoi occhi guardavano dolci». Mentre Peppone entra «col suo bambino in groppa», don Camillo «rimase a far la guardia fuori della porta. Poi, per star più comodo, si inginocchiò su un sasso e disse alla Madonna dei Campi le cose che Peppone non avrebbe saputo dirle».

Noi podisti sfioriamo la chiesa, e lungo la strada del Molinetto o del Boscone o del Borghetto vediamo la successione di un campanile dopo l'altro, come usa nel “Mondo piccolo”, fino a concentrarci sulla chiesa e la Rocca di Busseto, ai cui piedi arriviamo, guardati dal monumento a Verdi che, da seduto, ci invita a sedere pure noi sul prato.

Don Camillo Chittolini viene poi di persona negli spogliatoi a controllare la temperatura delle docce; poi esce per andare incontro, come sempre, agli ultimi che stanno transitando proprio adesso.

Approfitando del corso Amascherato di Carnevale, tra i podisti c'è anche un “Pellerossa”, «con un gran casco di penne di gallina in testa»; ma se la cava senza bisogno del doping fornito da quel certo olio del 1922. La medaglia reca «la faccia malgarbata del Peppino di quelle parti», con «due occhi piccoli ma che sfavillavano nell'ombra come due diamanti» (come li descrive un altro memorabile racconto del Giovannino, “Nel paese del melodramma”). Un altro anno, non ci vedrei male anche il “Nonno Baffi” Guareschi, che nell'ecatombe incessante dei Pepponi e degli Spumarini continua a vivere e vincere.



LOCANDINA PER IL PROGETTO MAI REALIZZATO DI UNA MARATONA GUARESCHIANA DA FONTANELLE A RONCOLE VERDI PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GG.

GROTTESCO NEI LAGER

«Era una volta un giovane, ma già illustre pittore cui madre natura per compensarlo d'una pessima voce – aggravata da notevole memoria musicale, e da morbosa passione per il canto – aveva regalato una limpidissima vena umoristica. Il nostro eccellente giovane fece la sua brava guerra rischiando spesso la pelle e, riportata a casa la medesima intatta e la giubba decorata di buone medaglie, ci ripensò un poco e concluse: “Be’ in fondo non era poi quello che sembrava lassù”. E afferrata la matita fermò su grandi fogli i suoi ricordi d’alpino vestendoli di finissima arguzia, poi riuniti in volume i fogli, scrisse sul frontespizio “La guerra è bella ma è scomoda”, e così nacque uno dei più celebri libri d’Europa.

Orbene accadde che questo nostro eccellente giovane, (più illustre ma meno giovane), incespì dopo una ventina d’anni in un’altra guerra, e se la fece come la prima volta e allorché tutto fu finito si trovò un’altra stellina d’argento sul petto e un mitra tedesco dietro la schiena. E, quando ci incontrammo in un Lager qualsiasi, io gli dissi: «La guerra è bella ma è scomoda: e la prigionia?»

«La prigionia è un’altra cosa» rispose Novello.

Pure facendo parte dell’infernale macchina della guerra, la prigionia è infatti una cosa tutta speciale.

Spiegare cosa sia la prigionia è perfettamente inutile: chi l’ha fatta lo sa, chi non l’ha fatta non lo può capire. Esistono delle cose, al mondo, che non si possono descrivere. La fame, per esempio, è una di queste e lo stesso succede per la prigionia che è ancora più difficile da descrivere della fame in quanto essa comprende, oltre alla fame, altre cento cose peggiori ancora della fame.

La prigionia, per comprenderla, bisogna viverla. E per ricordarla, bisogna riviverla. Non si può avere l’esatta sensazione di quelle sofferenze ripensando alla vicenda cumulativa. Occorre considerarla tappa per tappa. Niente visioni panoramiche, ma dettagli. Scegliere, nei film arrotolati dentro i casellari della memoria, un fotogramma solo. Ecco: io seduto sul mio sacco a margine d’una strada. Fango. Scarpe sfondate, piedi bagnati; Una grossa vescica sotto il tallone sinistro. Crampi allo stomaco. La sentinella appoggiata alla pianta fumava. Due mesi che non fumavo. A sinistra quella casetta con una donna e un bambino alla finestra. Sei mesi senza notizie da casa, il compagno davanti aveva l’orecchio destro color violetto. Particolare della scarpa: come farò a rimetterla?

Fissare un particolare: rivedersi in un atteggiamento qualsiasi. Allora si ritrovano anche tutti i pensieri del momento e si rivive veramente una sofferenza. Perché (è un ragionamento persino ridicolo tanto è giusto) un malanno lo si soffre istante per istante e ogni istante è una sensazione nuova che ha già superato la precedente. Noi non possiamo, per fortuna nostra, fare alla fine la sommatoria degli istanti di sofferenza e ottenere la sofferenza totale. In definitiva, agli effetti della classifica finale noi, dopo un anno di fame abbiamo avuto fame un istante solo. Per avere però il valore esatto di questo istante, bisogna, come si è detto, riviverlo in tutti i suoi particolari e in tutti i nostri pensieri d’allora.

Io credo che sia utile ricordare il male trascorso: ciò aiuta molto a sopportare i mali del presente e permette di ritrovare, tra le sofferenze trascorse, quei pensieri onesti e puliti che solo nella sofferenza possono vivere.

Ecco perché io giudico importanti questi disegni di Berretti. Questi interni di Lager (nel Lager non ci sono esterni; il reticolato non è una siepe trasparente, è una muraglia impenetrabile e insormontabile che vieta l’aria e la distanza) queste scene, queste squallide nature morte sono di così chiara evidenza, e vivono talmente nell’atmosfera di quei giorni grigi, che il rivivere le ore della prigionia diventa cosa automatica. Ecco, io ero qui appoggiato a questo spigolo e guardavo un albero carico di neve... Ecco, io durante un viaggio di trasferimento ero raggomitolato in quell’angolo di vagone. Da una fessura vedevo un desolato campo arato.

I critici analizzeranno questi disegni attraverso la gelida matematica delle regole dell’arte. A me il taglio, o i piani o l’equilibrio delle masse, o l’atmosfera pittorica non importano niente: qui l’artista ha visto esattamente come ho visto io. I suoi occhi erano i miei perché i suoi pensieri e la sua sofferenza erano, allora, i miei pensieri e la mia sofferenza. Il più dettagliato dei documentari fotografici non potrebbe rendere così bene l’idea.

Le macchine fotografiche; anche se sono di pregevolissima fattura e con obiettivo anastigmatico, non hanno figli e mamme da ricordare quando si trovano in un Lager. Non hanno fame e non hanno freddo e il loro occhio vede sempre con implacabile indifferenza. E così pur guardando la fotografia più fedele, noi diciamo che era esattamente così, ma che però non era così. D’altra parte, passando al polo opposto, non riconosceremo quei luoghi se a ritrarli fosse stato un artista d’eccezione. Egli ci avrebbe data una sua personalissima interpretazione che non avrebbe mai potuto identificarsi con la nostra.

Queste tavole di Berretti contengono quel tanto di verismo e quel tanto di disinvoltura artistica che servono allo scopo. Esse ci presentano i nostri ricordi come già velati da quella lieve nebbia fascinosa che il tempo distende sulle cose del passato. Queste tavole collimano perfettamente con le immagini stampate nella nostra memoria e così, al solo guardarli, le due immagini si sovrappongono e ci ritroviamo senza neppur pensarci, appoggiati alla baracca, o accucciati nell’angolo del vagone. Ciò vale naturalmente anche per chi non è stato nei Lager. Egli è almeno in grado di vedere con l’occhio del prigioniero.

I critici d’arte sorrideranno di questo mio ragionare da uomo semplice: però io son certo che se un critico fosse stato in prigionia, difficilmente avrebbe visto il Lager con l’occhio di un Picasso o di un Matisse. L’avrebbe visto con l’occhio di Berretti perché, quando regnano soltanto necessità e sofferenza, gli occhi vedono tutti allo stesso modo, e io ho sentito dei poeti ermetici e dei filosofi d’avanguardia dimenticare Montale e l’esistenzialismo ed esclamare, come noialtri comuni proletari del pensiero: «Ho una fame che mi spacca le budella!».

Anche per la sezione umoristica la parte artistica non mi preoccupa. Dal punto di vista documentario e rievocativo queste tavole caricaturali sono forse le più efficaci. Tutti i disegni che Berretti ha raccolto in questo volume sono nati nel Lager e se talvolta la comicità sembra snaturare un poco il tema doloroso della prigionia, probabilmente significa che la sofferenza dell’artista era allora maggiore del consueto, ed egli cercava di allontanarsi dall’opprimente realtà gettandosi deliberatamente nel parodistico.

I disegni di Berretti giravano, e proprio sulle tavole comiche la massa rideva di più: e chi in prigionia è riuscito a strappare un sorriso è un benefattore.

Quando si riesce a ridere della propria miseria si resiste più facilmente alla fame e alla nostalgia e laggiù resistere era importantissimo perché si trattava di volontari della fame, gente che non voleva cedere e non ha ceduto agli allettamenti e alle pressioni del nemico.

Le tavole umoristiche rappresentano per me la parte più utile dal punto di vista rievocativo. Gli ottusi poliziotti della Gestapo ridevano su quelle tavole e apponevano ai disegni il timbro lasciandoli passare. Si divertivano vedendo vecchi colonnelli vestiti come Arlecchini, e i giovani brillanti ufficiali d’un tempo alle prese con le mastelle della broda. Non capivano di avallare i più severi documenti dell’inciviltà teutonica. Sotto quella mascherata di toppe e di nasi rossi, si nascondevano le facce smunte e le ossa scarnite dei novemila ufficiali prigionieri di Sandbostel, o dei dodicimila di Deblin, o dei seimila di Oberlangen o Wesuwe. E gli ambienti e gli oggetti sono ritratti con studiata pignoleria, e a chi possiede una normale intelligenza che gli consenta una lettura la quale non si fermi alla superficie del disegno, queste scene appaiono come una tragica mascherata che aumenta l’orrore del luogo. Il fine giustifica i mezzi: per sottrarre al nemico un documento che interessa, uno può anche travestirsi da Pulcinella.

Se poi qualcuno, vedendo queste tavole caricaturali dirà che, in fondo, si doveva stare abbastanza allegri nel Lager, i nostri compagni che abbiamo lasciato laggiù, uccisi dagli stenti, non se ne dorranno. Essi sanno già perfettamente che a ricordarli siamo soltanto noi e i loro cari. Gli altri ricordano sotto se stessi e, quando possono svaloriare il sacrificio altrui, provano una gioia infinita. Facciamoli contenti anche loro, e aspettiamo tranquillamente la liberazione, da questo Lager a forma di sfera leggermente schiacciata ai poli.

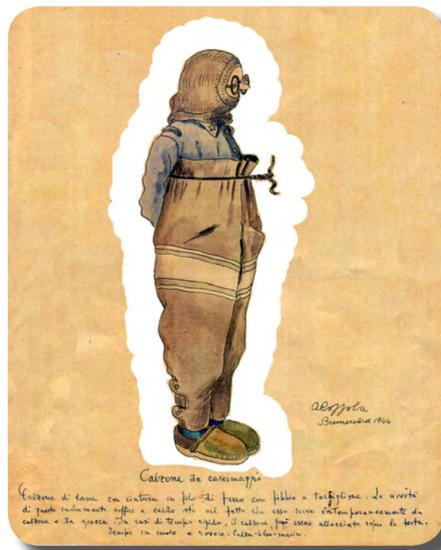
Giovannino Guareschi, Prefazione all’opera *Attenti al filo!* di Alessandro Berretti, Libreria Italiana, Genova, 1946.

«Quando si riesce a ridere della propria miseria» scrive nostro padre nella prefazione «si resiste più facilmente alla fame e alla nostalgia». E così abbozza nel 1944 nel Lager di Wietendorf una serie di schizzi (vedi sotto) con alcune delle divise più caratteristiche del Lager – messe poi in bella da Arturo Coppola – con didascalie illuminanti. Una sorta di sfilata di moda, un “Grottesco nel Lager”.



Archivio Guareschi - Roncole Verdi (PR)

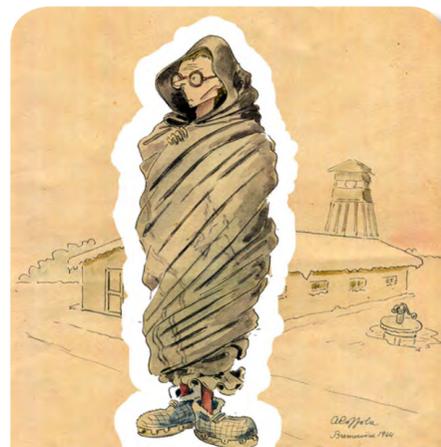
«Arturo Coppola e Giovannino Guareschi» scrive nel 1994 Paride Piasenti, presidente dell’ANEI (Associazione Nazionale Ex Internati) presentando la serie di cartoline “Grottesco nei Lager” «“allora” rivendicarono nell’umorismo la libertà dello spirito, di fronte all’appiattimento, alla miseria, alle sofferenze imposte dalla vita nei Lager nazisti, cogliendone taluni aspetti non propriamente eroici né drammatici. Così in queste figure oggi può colpire (chi non è stato lassù) il ridicolo degli abbigliamenti di fortuna. Ma, piano col ridicolo! Questi sono uomini alle cui spalle si avvicina, giorno dopo giorno, la morte per fame, o stenti, o malattie; ed essi lo sanno, ben decisi peraltro a “non mollare”. Questo bisogna vedere in trasparenza» conclude Paride Piasenti «al di là delle sapide caricature che “gli anziani” ricordano visivamente quali eravamo un po’ tutti, una cinquantina d’anni fa...»



Calzone da casermaggio
Calzone di lana con cintura in filo di ferro a torciglione. Le maniche di panno ricamato soffice e caldo che, nel fatto, non sono altro che pannocchie di cotone e di stoffa che non si stropicciano. Il calzone può essere associato a una giacca. Sempre in cuoio e rovere. Calza blue-marin.

Calzone da casermaggio

Calzone di lana con cintura in filo di ferro a torciglione. La novità di questo indumento soffice e caldo sta nel fatto che esso serve contemporaneamente da calzone e da giacca. In casi di tempo rigido, il calzone può essere allacciato sopra la testa. Scarpe in cuoio e rovere. Calza blue-marin.



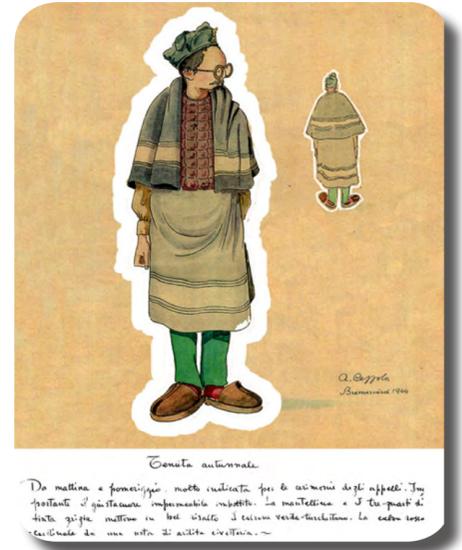
Completo invernale
Un soffice drappaggio ammorbidisce la linea del corpo e attenua l’evidenza delle curve. Il cappuccio, ricavato con pieghe geniali dalla stessa mantiglia, dà all’indumento unità ed eleganza. Vezzosi i calzoni a “volant” e le calde babbucce con suola di faggio.



Tenuta da pomeriggio

Langiubbetto azzurro a vita, di taglio francese, con bottoni dorati ed applicazioni in panno verde che si ripetono sul calzone grigioverde armonizzando l'insieme. Notare lo stivalone alleggerito che mette in risalto la snellezza della gamba e la misurata civetteria della giarrettiere che si collega all'azzurro del langiubbetto.

Langiubbetto azzurro a vita, di taglio francese, con bottoni dorati ed applicazioni in panno verde che si ripetono sul calzone grigioverde armonizzando l'insieme. Notare lo stivalone alleggerito che mette in risalto la snellezza della gamba e la misurata civetteria della giarrettiere che si collega all'azzurro del langiubbetto.



Tenuta autunnale

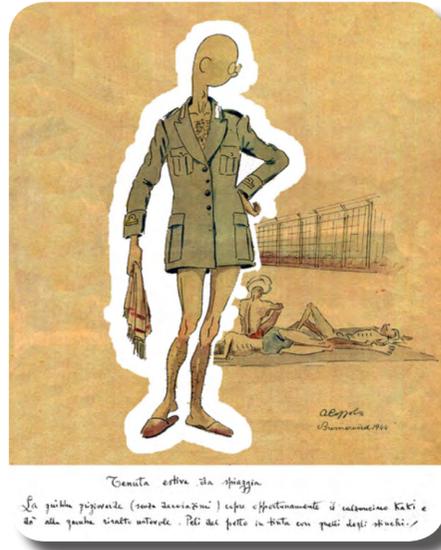
Da mattina e pomeriggio, molto indicata per la cerimonia degli appelli. Importante il giustacuore impermeabile imbottito. La mantellina e i tre quarti di tinta grigia mettono in bel risalto il calzone verde-turchestano. La calza rosso-cardinale dà una nota di ardita civetteria.

Da mattina e pomeriggio, molto indicata per la cerimonia degli appelli. Importante il giustacuore impermeabile imbottito. La mantellina e i tre quarti di tinta grigia mettono in bel risalto il calzone verde-turchestano. La calza rosso-cardinale dà una nota di ardita civetteria.

Costume invernale
La giacca a vento rompe la monotonia del cappotto regolamentare e la mantellina impermeabile di cellophane vela delicatamente il tutto, mentre la calzatura di paglia intrecciata ingentilisce la linea della cavaglia.



La giacca a vento rompe la monotonia del cappotto regolamentare e la mantellina impermeabile di cellophane vela delicatamente il tutto, mentre la calzatura di paglia intrecciata ingentilisce la linea della cavaglia.



La giacca pigiama (senza decorazioni) copre opportunamente il calzoncino kaki e dà alla gamba risalto notevole. Peli del petto in tinta con quelli degli stinchi.

Tenuta estiva da spiaggia

La giubba grigioverde (senza decorazioni) copre opportunamente il calzoncino kaki e dà alla gamba risalto notevole. Peli del petto in tinta con quelli degli stinchi.



Tenuta di gala

Langiubbetto azzurro, calzone con topconi verdi, stivaloni regolamentari. Sullo stivale soprascarpe di legno grezzo con applicazione di speroni. Monocolo e baffi. Semplice e suggestiva.

Altro completo invernale suggestivo: cappotto-armadio di taglio russo con toppa decorativa sul petto. Cappello-cappuccio-ombrello di lana con 3 bottoni bianchi (grado di capitano). Soprascarpe di abete. Gradi di latta. Consigliabile per pomeriggio avanzato.

NOI VIVI

28 maggio

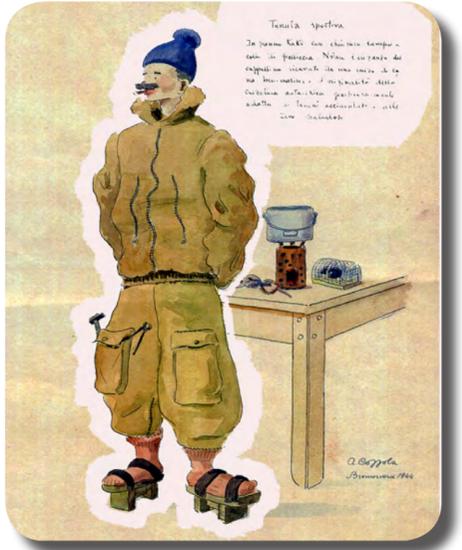
Improvvisa, con la malagrazia che caratterizza ogni azione che si manifesti in questa terra, ecco una giornata di sole dopo cento di vento e di pioggia. Sole caldissimo che fonde il catrame sul tetto delle baracche, e arroventa l'aria delle stanzette e dei cameroni. Gli uomini si liberano dei loro cenci, si tolgono le cortecce misere e sudice, si stendono sulla sabbia per asciugare i corpi ancora umidi d'inverno. Ossa al sole. Ventri scavati, costole che affiorano, scapole che tentano di forare la pelle. E le giunture sembrano grossi nodi, e vengono alla mente le riproduzioni dei libri di medicina o le incisioni della vecchia «Illustration»: *Gli appestati di Kuantung, Aspetti della carestia in India...*

dal Diario clandestino, Rizzoli, Milano 1949

Inverno 1943 - 1944
Altro completo invernale suggestivo: cappotto-armadio di taglio russo con toppa decorativa sul petto. Cappello-cappuccio-ombrello di lana con 3 bottoni bianchi (grado di capitano). Soprascarpe di abete. Gradi di latta. Consigliabile per pomeriggio avanzato.



Altro completo invernale suggestivo: cappotto-armadio di taglio russo con toppa decorativa sul petto. Cappello-cappuccio-ombrello di lana con 3 bottoni bianchi (grado di capitano). Soprascarpe di abete. Gradi di latta. Consigliabile per pomeriggio avanzato.



Tenuta sportiva. In panno kaki con chiusura lampo e collo di pelliccia. Notare l'eleganza del cappellino ricavato da una calza di lana blue-marin e l'originalità della calzatura autarchica particolarmente adatta ai terreni accidentati e alle zone paludose.

Tenuta sportiva

In panno kaki con chiusura lampo e collo di pelliccia. Notare l'eleganza del cappellino ricavato da una calza di lana blue-marin e l'originalità della calzatura autarchica particolarmente adatta ai terreni accidentati e alle zone paludose.

LA PORTICINA DELLA MORTE
31 ottobre
Molti dei cappotti russi distribuiti ai meno abbienti hanno una piccola toppa sul petto o sulla schiena. Una piccola toppa rotonda che chiude il buco attraverso il quale entrò una pallottola e uscì un'anima. Il mio cappotto ha una piccola toppa proprio in corrispondenza del cuore. Ed è ben cucita, e di panno spesso, ma - dal forellino che essa copre - entra un sottile soffio d'aria gelida anche quando non c'è vento e il sole è tiepido. E il cuore duole, trafitto da quello spillone di ghiaccio.
dal Diario clandestino, Rizzoli, Milano 1949

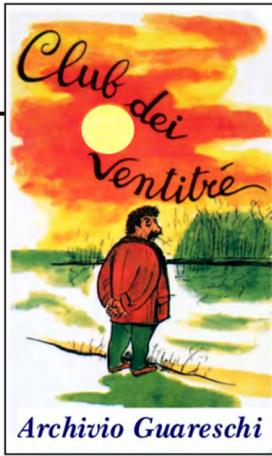


Giacca con decorazioni, per cerimonia; calzoncini kaki da spiaggia; pigiama da letto, stivaloni neri da parata, peli neri da passeggio. Massimamente pratica perché serve per ogni ora del giorno e della notte. Sullo sfondo modellino di pantalone alleggerito con topcone blue-marin.

Tenuta "universale"

Giacca con decorazioni, per cerimonia; calzoncini kaki da spiaggia; pigiama da letto, stivaloni neri da parata, peli neri da passeggio. Massimamente pratica perché serve per ogni ora del giorno e della notte. Sullo sfondo modellino di pantalone alleggerito con topcone blue-marin.

Nel disegno di Arturo Coppola il "modello" indossa un cappotto russo con «piccola toppa proprio in corrispondenza del cuore».



NOTIZIE

VARIE

«Il Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 30 marzo 2014 è la seguente: 250 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per:

RINNOVO e ISCRIZIONE 2014

Euro 30 (idem per l'Estero) comprensivi di spese postali. I pagamenti possono essere effettuati:
 • con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR);
 • con assegno bancario, circolare o postale;
 • con bonifico bancario sul conto 652 - Banca del Monte di Parma - Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré IBAN IT52 W069 3065 6700 0000 0000 652

ASSEMBLEA ORDINARIA

Il giorno 2 aprile, in prima convocazione e il 5 aprile in seconda convocazione avrà luogo l'Assemblea ordinaria del Club dei Ventitré. All'O.d.G.:

- 1) l'approvazione del bilancio consuntivo 2013 e preventivo 2014;
- 2) elezione di tre consiglieri, di tre revisori dei conti e del segretario generale per il quinquennio 2014-2019;
- 3) varie ed eventuali.

Siccome il Fogliaccio in quella data è già stato consegnato in tipografia per la stampa pubblicheremo la relazione e i bilanci sul numero di agosto.

MONDO PICCOLO

A Fontanelle (PR) il 18 gennaio il Gruppo "Amici di Giovannino Guareschi", ospite della famiglia Magnani nell'accogliente sede dell'Azienda Agricola Brè del Gallo, ha consegnato alla professoressa Olga Gurevich, traduttrice russa delle opere di GG, un Attestato d'Onore. Hanno allietato la cerimonia Eugenio Martani e Corrado Mediolani. Erano presenti il consigliere regionale Gabriella Meo e gli assessori Stefano Carosino di Busseto e Marco Antonelli di Roccabianca. Sempre a Fontanelle il 18 febbraio inaugurata nel Museo "Il Mondo piccolo" la mostra fotografica di Irene e Giuliano Chezzi "La mia Bassa".

MONDO GRANDE

Il 4 dicembre il critico letterario Marcello Vaglio ha tenuto a Chiavari (GE), nell'ambito del Corso di Cultura "Il romanzo in Italia, parte seconda, primo Novecento" e il 12 dicembre a Sestri Levante (GE) (Corsi di Cultura per tutte le età), una lezione su *Il marito in collegio*. Lo stesso giorno Egidio Bandini ha presentato a Genova il libro di Rodolfo Vivaldi *Guareschi e Céline. Due grandi del '900* (I libri del Borghese). Sono intervenuti Mario Bozzi Sentieri e Luciano Lucarini. Il 5 dicembre all'Università Campus Limpertsberg, Batiments des Sciences di Lussemburgo si è tenuta la conferenza "Gli internati Militari Italiani (IMI) - 1943/1945 - La storia (quasi) sconosciuta della resistenza dei 700.000 soldati deportati nei lager". Sono intervenuti Mario Avagliano e Vincent Artuso e sono state lette lettere degli IMI da Giacomo Vallozza. Il 13 dicembre alle 17, alla Casa della Conoscenza di Casalecchio di Reno (BO) l'attore Simone Maret

concomitanza a questa mostra è stato presentato il libro *Storie d'Italia: Don Camillo, Peppone e... tanti altri*, di Marco Delpino, edito dalla "Tigulliana" (200 pagine, 15 euro), che si snoda attraverso racconti, ricordi, fotografie per descrivere l'Italia della provincia, quella che ha fatto grande il nostro Paese negli anni 50 e 60. A Milano il 27 gennaio, nella sala pubblica dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra si è tenuto un interessante dibattito sul "Caso Guareschi-De Gasperi". È intervenuto Aldo Braccio e ha presentato Andrea Benzi. Il 24 gennaio a Scansano (GR) nell'ambito della Giornata della memoria nel ciclo "Il tè del venerdì in biblioteca", le opere di Giovannino Guareschi al centro dello spettacolo "Non muoio neanche se mi ammazzano" a cura di Emanuele Arrigazzi e Manuela De Mandato, promosso da Coeso Società della Salute e dall'Amministrazione comunale. A Ortona (CH) il 27 gennaio inaugurata al Museo della Battaglia la mostra che ricorda la vicenda degli Internati militari "L'avventura umana di Giovannino Guareschi". Lo stesso giorno a Voghera (PV) Guido Conti ha parlato di GG agli studenti del Liceo Classico "Severino Grattoni" dialogando con la dirigente Santina Meriggi nell'Aula Magna, e in seguito nella Libreria Ticinum nell'ambito della Giornata della memoria. Il 28 gennaio a Ferrara nell'Auditorium della scuola T. Bonati l'incontro di Alessandro Gnocchi con gli alunni della scuola secondaria di I grado in occasione del convegno "Non muoio neanche se mi ammazzano" organizzato dal dirigente Stefano Gargioni e dai docenti dell'Istituto Comprensivo "G. Perlasca". Il 15 febbraio Egidio Bandini ha "raccontato" GG e i suoi personaggi a Tirano (SO) ospite del Kiwanis Club. In marzo Pietro Cappella ha tenuto a Lodi due conferenze su GG: il 5 nell'ambito dei Corsi dell'Associazione Unitrè sul tema «Umorismo, sentimenti e saggezza di Giovannino Guareschi». Il 27, sul tema «Fede e religiosità di Giovannino Guareschi», nella sala della Parrocchia dei Santi Bassiano e Fereolo grazie all'ospitalità del parroco don Giuseppe Raimondi e alle cure di Marinella Molinari responsabile del Gruppo adulti e anziani. Il 15 marzo il Centro Culturale "Gli scritti" dell'Ufficio Catechistico di Roma ha tenuto un congresso su GG e gli educatori di oggi nella Cripta della Basilica di Sant'Antonio con la partecipazione di mons. Andrea Lo-

figura del prete nella letteratura italiana - L'emblematico caso di Guareschi. Thesis ad Licentiam in S. Theologia, Pontificum Institutum Redemptor Hominis - Pontificia Universitas Lateranensis - Romae, relatore prof. Dario Edoardo Viganò, Roma 2014. In dicembre è uscito a cura di Maria Trionfi il libro *Il diario dell'attesa - Storia di una famiglia 1943-1945*, trascritto dai quaderni di Fedora Brenta, moglie dell'ammiraglio

fi ha interpretato *La Favola di Natale* nel primo appuntamento con le "Narrazioni d'autore" mentre a Ghemme (NO) nello stesso giorno e nell'ambito del "Natale Junior Festival" nella Sala Sforza di Palazzo Gallarati sono state fatte letture tratte dalla *Favola di Natale* con l'esposizione delle illustrazioni a cura di Guido Tonetti. Il 20 dicembre a Novi Ligure nel salotto - teatro Dai Lucedio - organizzata da Francesco Parise, lettura della *Favola di Natale* con gli attori del TeatroLab Novi Alessandro Cariola, Mara Moncalvo, Agnese Parodi, Daniela Rocchetta, Lorenza Torlaschi, Silvana Vigevani e Francesco Parise. Sempre il 20 dicembre ad Acqui Terme, nei locali di Solimarket, lettura della *Favola di Natale* a cura della compagnia "La soffitta" con Marco Gastaldo, Flavio Armeta, Alberto Calepio, Carla Delorenzi, Felice Cervetti, Tiziana Boccaccio e Bruno Oliveri. Il 21 dicembre Simone Maret ha recitato *La Favola di Natale* con suggestioni musicali di Alessandro Pivetti al dall'associazione "Donne in Centro". Il socio Patrick Giaccone ha tenuto a Chivasso nei giorni 7, 14, 21 gennaio il Corso su GG (sceneggiatore, giornalista, narratore) nell'ambito dell'Anno Accademico 2013-2014 dell'Università della terza età. Informiamo che Patrick Giaccone è titolare dell'"Emeroteca del '900" consultabile previo appuntamento (patrick@ravagnanisrl.it). Il 18 gennaio a Santa Margherita (GE) Mostra dedicata a GG al "Punto Incontro della Tigulliana". In

nardo e del dottor Tommaso Spinelli. Il 22 Marzo l'Associazione Terra e Identità di Modena ha organizzato alla Camera di Commercio il dibattito "Giovannino Guareschi, dal mondo piccolo alla fama universale". Relatori: Giorgio Vittadini, Olga Gurevich, Egidio Bandini. Moderatore: Fabio Marri. Il 29 marzo al Circolo degli Artisti di Modena inaugurazione della mostra "L'avventura umana di Giovannino Guareschi" a cura di Giovanni Edera. Daremo notizie dettagliate sul prossimo Fogliaccio.

CENTRO STUDI, ARCHIVIO E MOSTRA PERMANENTE
 In febbraio-marzo il Centro studi ha ospitato: Mario Todeschini Lalli che ha visionato, per conto della Fondazione Steinberg di New York, i disegni di Steinberg fotografando molti numeri del «Bertoldo». Mimmo Franzinelli che ha completato la sua ricerca sulla vicenda Guareschi-De Gasperi e Peter White della BBC alla scoperta del Mondo piccolo di GG. Ci sono giunte le tesi: Andrea Francesco Ghezzi, *Dal Lager alla galera. L'impegno civile di Giovannino Guareschi nel «Candido» dal dopoguerra al carcere*. Corso di Laurea Specialistica in Comunicazione, informazione, editoria, informazione e sistemi editoriali, Facoltà di Lingue e Letterature straniere, Università degli Studi di Bergamo, relatore prof. Marco Sirtori, correlatore prof. Franco Brevini. Anno Accademico 2011-2012. Don Tommaso Fasoli, La

Emilio Brenta, in attesa del ritorno del marito. È un diario interessante e originale perché descrive come la guerra non fosse combattuta solo in trincea, dai soldati, ma anche a casa da chi aspettava il ritorno del proprio caro e combatteva contro i disagi e la paura.

Concludiamo il nostro giro di notizie dando appuntamento ai lettori del «Fogliaccio» al prossimo numero di agosto.